

Martedì 19 maggio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



LA CRITICA

Benigni convince la stampa francese Figaro: a lui la Palma

DALL'INVIATO

CANNES. A dimostrazione che non solo in Italia la sinistra si complica la vita giudicando i film, la stroncatura più feroce del film di Roberto Benigni *La vita è bella* viene dall'«Humanité». Scrive Michel Guilloux: «Benigni ha tentato l'impossibile, rappresentare la Shoah come una fiaba comica. Nella migliore delle ipotesi il film è mal riuscito, nella peggiore è osceno».

Quasi tutti gli altri giornali francesi usano parole ben diverse. «Nice-Matin», il più importante quotidiano locale, pubblica una recensione di René Cenni che trova il film bello e definisce Benigni «un anti-Rambo che ci dà una gentile lezione d'umanità». «Libération», quotidiano di tendenza che segue il festival con grande spazio, dedica al film una recensione non enorme, di Philippe Garnier, il cui titolo è «Scommessa riuscita per Benigni». «Benigni è il campione di salto di qualità» - scrive il critico - «ci sono «pezzi di bravura degni di Lubitsch (Benigni che si finge

un modello di razza ariana davanti agli scolari, Benigni che traduce le regole del lager) ma curiosamente sono certi piccoli momenti (Guido con il figlio, Guido con lo zio) che restano nella memoria».

«France-Soir» non ha pubblicato, ieri, una vera recensione, ma un pezzo di Monique Pantel intitolato «L'Italia con maestria» che unisce Benigni e Moretti e descrive *La vita è bella* come un esempio di «commedia dell'arte al massimo livello, applicata a un soggetto tragico come il fascismo». Ma il massimo degli elogi viene raggiunto dal «Figaro», dove Claude Baignères scrive ciò che tutti i registi sognano venga scritto, in questi giorni: «Roberto Benigni può sognare la Palma d'oro. Il suo film è una meraviglia». E, il finale, per il critico, è «la vittoria assoluta dell'amore sull'odio, del sogno sulla realtà». Insomma, ci siamo capiti: se Scorsese legge il «Figaro», Benigni può star tranquillo: la Palma d'oro (altro che il Dattero!) è sua.

A. C.

Quattro minuti di applausi per il regista di «Caro Diario» «Prendere in giro la mia parte politica non fa il gioco della destra»

DALL'INVIATO

CANNES. Dopo *La vita è bella*, ecco il giorno di *Aprile*. Un altro successo per il cinema italiano a Cannes, magari meno eclatante (quattro minuti di applausi, ieri sera, per Moretti, contro i venti per Benigni, domenica sera) perché in qualche misura più atteso: Nanni Moretti è un beniamino di Cannes e della Francia tutta sin dai tempi di *Caro diario*, quindi il buon esito di *Aprile* era prevedibile, mentre *La vita è bella* ha emozionato con la forza del suo tema rimanendo, al tempo stesso, un film controverso. Non tutti i recensori francesi sono stati benevoli, mentre la recensione più bella del film, paradossalmente, l'ha firmata il presunto rivale Nanni Moretti. Che in conferenza stampa, quando gli hanno riferito la battuta benesica del giorno prima («Venire qui a Cannes con Moretti è come andare in Russia con Bertinotti») è prima scoppiato a ridere, poi ha testualmente detto: «Sono felice di essere qui in concorso con Benigni. Ieri sera (domenica, ndr) sono andato a rivedermi *La vita è bella*, cosa che non avevo mai fatto, in un festival, per un film che avevo già visto. Sono felice del suo trionfo, gli auguro il suo primo grande successo internazionale perché se lo merita, e gli auguro anche una bella affermazione in questo festival».

Poi, naturalmente, Moretti ha parlato di tante altre cose, ripetendo più o meno i concetti espressi

Sinistra ricordati

Moretti piace ma il suo «Aprile» non entusiasma

nelle interviste concesse sabato scorso. Solo che stavolta, a far le domande, erano i giornalisti stranieri. Nanni risponde con tono di voce basso, a causa di un violento raffreddore e delle poche ore di



IL FILM

«Volevo fissare alcune cose che stavano accadendo in Italia, perché siamo un paese senza memoria. Me compreso»

sono (l'incontro avveniva alle 10.30 di mattina, lui aveva fatto tardissimo per la canonica prova tecnica di proiezione in Sala Grande); quella relativa alla trovata di Benigni su Bertinotti è stata l'uni-

ca risata, ma d'altronde, conoscendo Nanni, non era lecito sperare che anche lui facesse uno show (più tardi, a quattr'occhi, ha riso di gusto anche quando gli abbiamo spiegato che Benigni ha scherzosamente ribattezzato il suo film «Aprile», con l'accento sulla «a»).

Molto rispetto per il nostro cineasta, comunque, da parte dei giornalisti stranieri. Che, dopo aver visto il film, erano comprensibilmente curiosi di sapere se anche Moretti si volesse iscrivere al fantomatico club dei cineasti «delusi dalla sinistra», nuova categoria umana alla quale avrebbe dato il via, qui a Cannes, Ken Loach, con le sue violente

critiche a Blair: accusato di essere «un fatto di cosmesi, un puro cambiamento di facciata rispetto alla Thatcher, ma con gli stessi contenuti politici».

Roberto Benigni in un'immagine del suo film «La vita è bella»; in alto Nanni Moretti con Silvia Nono, Silvio Orlando e Andrea Molaioli



Alberto Crespi

Sarà bene precisare che Loach dice su Blair cose estremamente più dure di quelle che Moretti afferma sull'Ulivo. A un giornalista belga che gli chiedeva se l'ironia sulla sinistra non faccia il gioco della destra, ha risposto: «È un ragionamento che non ho mai condiviso. Fin dal mio primissimo cortometraggio, *La sconfitta*, di 25 anni fa, ho sempre preso in giro la sinistra in pubblico. Non credo a chi fa ironia in privato e poi cambia atteggiamento. Preferisco essere trasparente. Anche il successo di *Io sono un autarchico* e di *Ecce Bombo* era dovuto al fatto che prendevo in giro i tic della mia generazione e

della mia stessa parte politica. E non ho mai avuto paura che questo facesse il gioco della controparte». E sul significato di *Aprile* il regista è stato ancora più chiaro: «Due anni fa la sinistra ha vinto le elezioni assieme al centro, e questo non significa che ora debba dimenticare perché esiste. Io ho girato *Aprile* per documentare alcune cose che stavano accadendo nel mio paese, in Italia: le elezioni, la minaccia di secessione, lo sbarco degli albanesi... Volevo fissarle, perché siamo un paese con poca memoria. Me compreso».

Ken Loach attacca Blair: «È passato al nemico»

«Tony Blair è nel campo del nemico»: Ken Loach, si distanzia dopo 34 anni di fedeltà dal partito laburista. Al festival di Cannes il cineasta ha lanciato un duro attacco al governo britannico: «Blair è l'amico degli uomini d'affari e quindi non può essere un nostro amico. Ha voltato le spalle alla gente comune. Ce ne siamo accorti definitivamente quando si è seduto con Rupert Murdoch». Loach è rimasto «amareggiato e sconcertato» dal fatto che il premier ed il suo entourage, che vincendo le elezioni nel maggio del 1997 hanno festeggiato con un bagno di folla, abbiano perso il contatto con il normale cittadino britannico: «con la gente - ha precisato - che descrivo nei miei film e che vedo quotidianamente». A proposito del ministro dei Beni Culturali, Chris Smith, il regista ha detto: «È un uomo che dovrebbe essere trattato con rabbia, disprezzo e scherno. Sta usando gli introiti della lotteria, ovvero i soldi dei poveri, per finanziare spese che sono fondamentali per un governo che si rispetti».

COSTUMI

Dal rinfresco svizzero al party messicano

Riti e balli del «popolo» festaiolo L'altra Cannes dei presenzialisti

Dalle 22 in poi si scatena la frenesia dei festivalieri mondani. Grande attesa per la festa dell'«Armageddon», dove ci sarà Bruce Willis e per quella di «Godzilla».

DALL'INVIATO

CANNES. Le file più lunghe, qui al festival, ormai non le trovi più di fronte alle sale di proiezione. È la sera, dalle 22 in poi, che si scatena la frenesia dei «presenzialisti», ovvero di quei festivalieri mondani che non guardano un film e si fanno tutte le feste. È un popolo a parte: persone che passano le loro giornate a procurarsi gli inviti per i parties organizzati dalle varie case di produzione. Le autorità in materia sono due giovani napoletani, inglese ben padroneggiato e smoking sempre stirato, che sull'argomento hanno scritto anche un libretto presentato ufficialmente l'anno scorso al Padiglione Italia. L'arte di arrangiarsi passa anche di lì, per una faccia tosta ben temperata capace di aggirare perfino la grintosa sorveglianza dei gorilla che fanno muro davanti agli ingressi dei vari stabilimenti.

Bastava fare una passeggiata domenica sera sulla Croisette, all'altezza del hotel Carlton, il mitico albergo che gareggia, per lunghezza, con le misure di Godzillia. A pochi metri di distanza si svolgevano la festa per il film messicano di Arturo Ripstein *El evangelio de las maravillas* e quella per il film italiano di Marco Risi *L'ultimo capodanno*. Poco più in giù, la sera prima, la band dei

Blues Brothers, in una formazione rinforzata da B.B. King, Sam Moore e Dr. John, si erano esibiti dal vivo in un set di un'ora e venti per la gioia dei quattromila fortunati possessori dell'invito distribuito dall'Universal.

C'era una banda, ma dotata di sombrero, costumi tradizionali e guitarron, anche al party messicano. Molto allegro, nonostante il tono cupamente millenaristico, con risvolti satirici, del film di Ripstein. A centinaia si sono riversati sotto i tendoni in riva al mare, pronti a degustare tortillas, frutti esotici e dolci mandorlati approntati per l'occasione. Ma, data l'ora, erano i tavoli dei beverage i più presi d'assalto. Birra Corona a fiumi, più tequila e liquori vari da consumare in miniboccali con cordoncino regalati all'ingresso. Scanzonato il clima della festa: con i messicani e gli spagnoli scatenati a ballare e loro canzoni, i tedeschi impegnati a rimorchiare le fanciulle latinoamericane, gli italiani (i soliti) a scofanarsi di anguria in un trillo continuo di cellulari.

Telefonini perennemente accesi anche alla festa italiana, aperta a tutti. Confusa, tra biondazze e starlette, una discreta rappresentanza del cinema nostrano: Fulvio Lucisano, Gillo Pontecorvo, dirigenti della Rai, dell'Anica,

giovani attori come Claudia Pandolfi, Caudia Gerini, Beatrice Malcola (molto fotografata), Valentina Cervi, e naturalmente gli ospiti di casa, ovvero Marco Risi e il produttore Maurizio Tedeschi. Non che *L'ultimo capodanno*, lo sfortunato film tratto dal racconto di Ammaniti ritirato dalle sale dopo pochi giorni di programmazione, sia in gara a Cannes: ma c'è da venderlo sul mercato internazionale in attesa di farlo riuscire a Natale con un titolo diverso. Forse *Kaputt Mundi*, oppure *Il botto*, mentre sembrerebbe solo una battuta l'idea di ribattezzarlo *Pulpettone*. Pontecorvo, reduce dalla «prima» trionfale di *La vita è bella*, ha perso la voce per quanto ha gridato. Bigas Luna osserva con soddisfazione la popolazione femminile della festa, i ritardatari cercano inutilmente qualcosa da azzannare, ma almeno ballano.

E intanto fervono le manovre per accaparrarsi i cartoncini di ingresso ai prossimi parties: gettonatissimo quello per *Armageddon*, dove forse si farà vedere Bruce Willis, poi giovedì quello di *Illuminata* e a fine festival quello di *Godzillia*. Poco entusiasmo per il rinfresco svizzero del pomeriggio: pare che lo facciano a quell'ora per risparmiare.

M. An.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

SEQUEL

► TUTTO SUL FILM DI JOHN LANDIS, A CUI È ABBINATO IL GRANDE CONCORSO DI FILM TV: VINCI UN VIAGGIO A CHICAGO

FESTIVAL DI CANNES

► COMMENTI E PRIME VALUTAZIONI DALLA CROISETTE

SET ITALIANI

► INDISCREZIONI E NOTIZIE DAI FILM IN LAVORAZIONE



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.